

Sfacciata conferma del disegno di destra della DC del «preambolo»

Donat Cattin ai suoi critici
Non illudetevi: questo governo è una scelta alternativa alla solidarietà democratica

ROMA — Quella prospettiva politica per l'Italia che Carlo Donat Cattin ha chiamato «una sana ventata reazionaria» si va precisando come un tentativo di gannica svolta a destra da parte dell'ala più conservatrice della Democrazia cristiana. E' lo stesso vice-segretario democristiano a confermarlo, alla vigilia della sessione del Consiglio nazionale del partito destinata al «lancio» della campagna elettorale.

La sortita di Donat Cattin a Brescia non è stata dunque un casuale tentativo di attizzare la rissa (una «impostazione tribale», ha detto un dirigente dc come l'on. Armato) ma un atto calcolato, maturato nella DC del «preambolo». Questo atto ha suscitato reazioni e polemiche anche da parte di settori della DC e del PSI. Zaccagnini ha ammonito gli uomini che lo hanno sostituito a Piazza del Gesù a non impegnarsi in «sfide antistoriche» nei confronti della sinistra. E Donat Cattin ha dovuto rispondere. Ma come lo ha fatto? Il suo articolo, che apparirà oggi sul Popolo, a parte pochi risvolti polemici, è una brutale esplicitazione dell'impostazione di Brescia. Apparentemente, l'attacco è rivolto ai comunisti; nella sostanza, però, il colpo viene portato alla sinistra democristiana e a quelle forze che rifiutano la logica della rotura e che respingono la prospettiva neocentrista del pentapartito.

Le proposte PCI per la scuola elementare

ROMA — Il PCI presenta le sue proposte di legge per la istituzione del tempo pieno e per i nuovi programmi per le scuole elementari, domani, nel corso di una conferenza stampa che si tiene nella sala della Direzione, in via del Polcechio 13. Interverranno Achille Occhetto, Adriana Seroni, Armando Cossutta, Rubes Triva e Morena Pagliari.

zione precisa del governo tripartito, e sostiene che esso si contrapponesse nettamente a una linea di solidarietà nazionale. Insomma, risolve a destra, in senso conservatore, l'ambiguità insita nell'atto di nascita del Cossiga-bis. Il fatto è clamoroso, perché fino a questo momento anche la maggioranza democristiana uscita dall'ultimo congresso aveva avuto cura di parlare di questo governo come di una soluzione che si inseriva nello «spirito» (solo nello spirito) della politica di solidarietà. Donat Cattin lacera invece ogni velo e, con toni di polemica interna, afferma: «In qualsiasi modo si giri la frittata, la costituzione di un primo governo a maggioranza preconstituita dopo sei anni ha confermato, fin qui, l'esistenza di una alternativa alla li-

nea da altri proposte ed ha verificato la validità, non sofferente per la DC, di una alternativa». Per la DC, aggiunge, vi è la necessità di raccogliere «le forze disponibili socialiste e di democrazia laica e socialista, nelle formule possibili». E' chiaro l'intento di indicare il pentapartito come la «filosofia» che dovrebbe presiedere alle scelte della DC negli anni Ottanta. Tutte le cautele dei documenti ufficiali della DC — persino, si badi, dello stesso «preambolo» — sono fatte cadere. Il colpo di barra non potrebbe essere esplicito più esplicitamente di così. Ecco che si presenta, a questo punto, un problema politico: anzitutto per il presidente del Consiglio Cossiga, il cui governo viene marchiato subito come anticamera di una soluzione neocentrista; e poi per il segretario democristiano Piccoli e per il segretario socialista Craxi, i quali hanno dato versioni diverse della nascita del tripartito. Se la linea che prevale è quella illustrata da Donat Cattin, le conseguenze sono evidenti su tutti i piani. Se questo non è vero, lo si deve dire. E allora Donat Cattin deve essere sconfessato. Ma non è possibile mantenere, proprio all'inizio di una campagna elettorale impegnativa, un equivoco di queste dimensioni.



Donat Cattin

Donat Cattin, infine, ammonisce i suoi critici democristiani a non farsi illusioni. «Chi volesse proporre a poco più di due mesi dalla sua conclusione il capovolgimento del Congresso — ha detto — incrinerebbe l'etica democratica e sbaglierebbe perché consumerebbe sé e altre forze del partito in un esercizio sterile se non dannoso». Qui il discorso rasenta la minaccia. Comunque è chiarissimo il suo significato: nessuna intesa interna, il «preambolo» deve gestire in proprio la campagna elettorale, con scopi di rivincita, all'interno e all'esterno del partito. Alla «ventata» che egli preconizza, Donat Cattin vuol mettere il proprio timbro personale.

quindi; un atto rivolto a dare il segno al Consiglio nazionale che si aprirà oggi all'Eur. Piccoli, che dovrà svolgere la relazione, è stato anticipato, battuto sul tempo. E occorrerà vedere se anche questa volta finirà per adeguarsi alla sortita del proprio vice. Per piazzare i suoi colpi è evidente che Donat Cattin cerca di sfruttare anche il clima elettorale, nel quale — per un partito diviso in correnti — è sempre più difficile attivare una dialettica interna. Contro chi protesta e replica, in questi casi vi è sempre pronto l'invito a tacere, per non fare il gioco dell'avversario. E' ciò che Piccoli ha già fatto domenica, polemizzando con Zaccagnini.

LETTERE all'UNITA'

Per un più accentuato impegno del partito nella lotta per la pace

Cara Unità, è evidente che affrontare oggi il problema della difficile situazione internazionale comporta uno sforzo notevole di conoscenza, di preparazione politica e di abbandono di certi schemi mentali lasciati forse troppo sopire anche all'interno del nostro partito. Credo comunque che ci siano gli spazi per un'azione non soltanto di ulteriore chiarimento ma anche di coinvolgimento di grandi masse di cittadini, anche non comunisti, su una linea di politica internazionale che metta al centro la salvaguardia della pace.

Pur restando critici nei confronti dei compagni sovietici sugli ultimi avvenimenti della scena mondiale (mi riferisco all'Alf-...), non vedo alcuna utilità, da un lato, nello stemperare in una generica «criticità» un concetto di razionalità che vuole avere un valore specifico e, dall'altro lato, nel tentare di far credere che chi parla di «spere parziali» o citi Wittgenstein, debba andare a finire nelle braccia di Parmenide o di Deleuze.

da Giannantoni non aiuti molto il confronto teorico; non vedo alcuna utilità, da un lato, nello stemperare in una generica «criticità» un concetto di razionalità che vuole avere un valore specifico e, dall'altro lato, nel tentare di far credere che chi parla di «spere parziali» o citi Wittgenstein, debba andare a finire nelle braccia di Parmenide o di Deleuze.

ANTONIO GUALTIERI (Firenze)

Una finestra su Milano che «L'altra campana» ha tenuto chiusa

Cara Unità, ho seguito L'altra Campana a sufficienza per riconoscere che le argomentazioni di Michele Serra in risposta alla signora C.S. di Terzo sono giuste (l'Unità del 25 aprile pagina 12 «Ma basta davvero dire viva l'Italia?»).

WALTER PIZZARDELLO (Milano)

Cosa c'è dietro la «dietrologia»?

Cara Unità, sono un tuo affezionato dalla Liberazione; se ho mancato un numero è stato solo perché sono giunto in ritardo in edicola e quindi ho trovato l'Unità esaurita.

BONINI LEOPOLDO (Mestre)

Galileo, Simplicio e l'inchiesta dell'«Unità» sulla «crisi della ragione»

Cara direttore, neanche con il tutto d'accordo con il modo con cui il giornale conduce l'inchiesta sulla «crisi della ragione»: ma non sono affatto d'accordo con il senso delle critiche che invece le ha rivolto Giannantoni.

Gian Pietro Testa

Ala Direzione Dc il «caso Guerra»

Bologna — Il «caso Guerra» (Natalino Guerra, democristiano ravennate, presidente del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna) è diventato ufficialmente un caso nazionale. La causa (capziosa) «Guerra è stato cancellato dalla lista di una DC, impegnata con rigore doroteo a cancellare, dovunque possibile, dalle sue liste gli uomini che nelle ultime legislature hanno dimostrato impegno democratico. Guerra è certamente uno di questi uomini e il colpo di spugna sul suo nome non può essere che letto in questa chiave.

ex sottosegretario, Marchiani e Marabini.

La cancellazione doveva dire la sua parola sacroscoloro la direzione regionale del partito, che dopo ore e ore di discussione, ha deciso di rinviare tutto alla Direzione nazionale, trasmettendo anche il verbale della seduta, da cui emergono — così si legge — le valutazioni politiche formulate in sede di dibattito per il rilievo che riveste la candidatura del presidente del Consiglio regionale.

A favore di Guerra sembra si siano dichiarati Menziani e Tesini; contro, Cristofori, ex sottosegretario, Marchiani e Marabini.

In conclusione, mi pare che la tria scelta

Qual è la verità sui dissidenti cubani?

Cara direttore, chi scrive è un gruppo di compagni della sezione «Guida Rossa» del Corriere della Sera Periodici e vorrebbe sapere che scopo ha avuto l'intervista rilasciata al Corriere della Sera dal compagno Macaluso il week-end (così si è espresso) e non gli è sfiorata minimamente l'idea che a Milano, città dove anche lui si trovava per la sua trasmissione, decine e decine di migliaia di persone partecipavano invece alle manifestazioni per l'anniversario della Liberazione. Dove pure era presente un certo Perini presidente della Repubblica?

WALTER PIZZARDELLO (Milano)

A proposito del convegno su «Poesia e interpretazione Genova-New York»

Cara direttore, dall'articolo «La parola del poeta tra Genova e New York», pubblicato sull'Unità del 30 aprile e da me firmato, sono rimaste escluse, per evidenti motivi tipografici, due notizie essenziali a dare, com'era nelle mie intenzioni, un quadro completo del convegno «Genova New York/Poesia e interpretazione». La prima riguardava la rievocazione della «più giocosa» poetessa partenopitana: Annalisa Ciama, che ha sostenuto con guerriera certezza la parola poetica contro gli abusi dell'interpretazione, e Pamela Hadass, sensibile, invece, agli elementi della poesia come testo aperto, «non finito».

MARISA BULGHERONI

Le vere ragioni dell'atteggiamento dei radicali

Pannella decide l'astensione per evitare scelte a sinistra

Il «santone» non ha dubbi: «Meglio un sindaco dc che Novelli» — Ma sa che al PR in periferia sarebbe difficile mostrare questa preferenza

ROMA — Ha dovuto piegare non poche resistenze dei suoi oppositori, quelli che definisce abitualmente «anciamerda», ma alla fine anche questa volta il Marco Pannella ce l'ha fatta, e obbediente il Partito radicale si accinge a eseguire il suo volere: niente liste del Pr alle prossime elezioni amministrative, anzi campagna per l'astensione di massa mentre intanto le sezioni socialiste si daranno da fare, secondo le recenti decisioni del vertice del PSI, per raccogliere sotto le richieste di referendum le firme che i radicali non riescono da soli a raccogliere. Perché la astensione? Il problema è stato deciso da Pannella dopo che l'altro giorno il Consiglio federativo del Pr ha ratificato la sua volontà, parla chiaro: schede bianche, schede nulle «con parole

d'ordine preordinate» (compresi gli epiteti di cui sopra), in segno di «contadanza verso il sistema». La fraseologia è la solita, da uomo della seconda Repubblica. Ma Pannella non è quel furbo che ha passato gli ultimi due mesi a «firtirare», oltretutto con Martelli, con Pietro Longo e perfino Piccoli e Donat Cattin. E allora con quale «sistema» ce l'ha? Basta leggere qualche frase del documento del Consiglio federativo per capire che è l'uomo della seconda Repubblica a sta solo tentando un giochetto degno dei peggiori marpioni della prima. Si dichiara l'attacco al «sistema» alla DC? Ma nemmeno per sogno. E' il PCI che «si appalesa come lo strumento portante» del sistema: ergo, è il PCI che bisogna colpire.

tutti i trucchi pur di riuscire. In Piemonte, dove la maggioranza del Pr era avversa e si dichiarava pronta a presentare le liste per le amministrative, ha ribattuto la situazione in due giorni: gli è bastato raccogliere 45 nuovi iscritti che nel congresso gli avrebbero dato la maggioranza. E a questo punto gli oppositori, definiti «corvi e sciacalli» oltre che «merde» minacciati perfino di espulsione dal partito in caso di presentazione alle elezioni, hanno preferito rientrare nei ranghi per conservare i loro incarichi.

Ma molti malumori rimangono, anche all'interno del gruppo parlamentare. Mariuca Gelli, ad esempio, pur evitando di polemizzare direttamente con l'appello anti sistema lanciato dal compagno Cossiga, dichiara un evidente dissenso di fronte a un disegno che mette in discussione la collocazione del Pr sulla sinistra dello schieramento politico, e la possibilità di partecipare alla costruzione — di cui si dice sostenitrice — dell'unità della sinistra in funzione della alternanza. E ancora a Torino, durante il congresso regionale tenuto domenica scorsa, Giovanni Narcon, presidente del CUP (Associazione dei pensionati federati al Pr) ha dichiarato al nostro giornale: «Ce ne andremo, data la piega che il Pr sta prendendo. I radicali stanno uscendo dall'area della sinistra, si occupano sempre meno dei problemi dei lavoratori, il posto di noi pensionati non è più qui...».

Antonio Caprarica

Un convegno a Bologna nel 25° della John Hopkins University

Che cosa significa autonomia per l'Europa?

Saccheggiate una chiesa a Spoleto

SPOLETO — Nella basilica paleocristiana di S. Salvatore presso il cimitero civico di Spoleto è stato compiuto un enorme furto d'arte. I ladri hanno asportato due preziosi affreschi staccati e riportati su tela del secolo XIV. Il rivestimento in nocciolo di un grande mobile di sacrestia del secolo XVIII, sei sportelli di confessionale e frammenti decorativi nonché una grande cornice. Quello di ieri si aggiunge al recentissimo furto al tempio del Clitunno e quello gravissimo ai danni della pinacoteca di Foligno. Il comune di Spoleto, proprietario dell'edificio, ha sporto denuncia e ha tirato le foto degli importanti reperti sottratti.

Dal nostro inviato BOLOGNA — Una cosa è certa: in un momento in cui il mondo vive una stagione drammaticamente carica di tensioni («mai, da una generazione, la pace è stata tanto in pericolo», ha ammonito Simone Veil, presidente del Parlamento europeo), l'Europa si trova ad affrontare la situazione senza un proprio ruolo politico, o strategico che si voglia. Su questa considerazione sono stati in pratica d'accordo tutti i partecipanti europei alla conferenza sulle «Prospettive per l'Europa negli anni 80» svoltasi alla John Hopkins University e che ha dato il suo contributo a Bologna. Sono stati tutti d'accordo, sulla debolezza politica dell'Europa, non tanto per esplicita ammissione quanto proprio per le rilette dichiarazioni su ciò che dovrebbe essere l'Europa e quindi non è.

E come dovrebbe essere? Simone Veil è stata chiara al proposito. Ha detto: «Noi apparteniamo al mondo libero e questa espressione acquista oggi il suo senso preciso. Ma la percezione che ne abbiamo è diversa da quella che ne hanno i nostri alleati d'oltre Atlantico. Perché noi siamo più vulnerabili di loro, meno potenti e più vicini a eventuali teatri di conflitto». E ha aggiunto, la Veil:

Gli europei sentono profondamente la solidarietà occidentale ed essa sembra oggi più necessaria che mai. Ma questa solidarietà non innalza un allineamento — cioè, per una ragione che non dipende dalla volontà, buona o cattiva, degli europei, bensì dalla forza delle cose, dalla geografia e dalla storia». Poi, rivolgendosi all'ambasciatore Usa in Italia, Richard Gardner, ha definito il suo pensiero con questa postilla: «E gli americani, queste cose, le dovrebbero capire prima di tutti». Non è che Simone Veil abbia portato contributi molto originali sul ruolo dell'Europa: il suo discorso non si discosta dalla politica di autonomia che la stessa Francia ha sempre seguito, da De Gaulle a Giscard d'Estaing; però quell'ammonimento agli americani, di fronte all'ambasciatore americano e nella sede di un'università che prepara le teste d'uovo americane di domani, quell'ammonimento, dicevamo, oggi acquista un suo rilievo particolare, proprio perché espresso nel mezzo di una drammatica situazione internazionale. Certo è un'affermazione di indipendenza e autonomia che avrebbe fatto rabbrivire il presidente della DC Forlani che, nel momento in cui Simone Veil diceva queste cose pubblicamente all'ambasciatore americano, parlava addirittura di guerriglia con

delle decisioni unilaterali degli Stati Uniti. «La discussione sul futuro delle relazioni Est-Ovest comporta perciò oggi una discussione sulle relazioni all'interno dell'alleanza atlantica: occorre — ha aggiunto il compagno Napolitano — una strategia non puramente militare, ma politica ed economica che sia realmente concertata tra i paesi dell'Occidente e che abbia l'Europa, e in particolare la Comunità Europea, tra i suoi protagonisti essenziali e che assuma tra i suoi obiettivi la riduzione dello squilibrio tra Nord e Sud. L'avvio, dunque, di un nuovo ordine internazionale».

E gli americani che cosa hanno detto? Bisogna ammet-